DOMENICA 2 APRILE
VIAGGIO CULTURALE AD ASTI ALLA SCOPERTA DI ASTI ARCHEOLOGICA E SOTTERRANEA E ALLA MOSTRA GIOVANNI BOLDINI E IL MITO DELLA BELLE EPOQUE

Una serie di scoperte archeologiche insieme alle cripte altomedievali della città di Asti, la romana Hasta, articolano un percorso alla affascinante scoperta della parte archeologica e sotterranea della cittadina piemontese. Il viaggio si completa con la suggestiva mostra dedicata a Giovanni Boldini e il mito della Belle Epoque.

IL SITO DI SANT'ANASTASIO

Pochi luoghi sono suggestivi e ricchi di storia nel territorio piemontese come **la Cripta di Sant'Anastasio,** vero e proprio gioiello della città, un luogo che permette letteralmente di immergersi nella storia più antica di Asti e interpretare le tracce del tempo che si intrecciano in questo sito, e che affondano le loro radici in epoca longobarda e addirittura romana.
Qui si possono vedere ancora oggi i resti della chiesa romanica dedicata a Sant'Anastasio, che a partire almeno dall'XI secolo diventò sede di un importante **monastero femminile**. La chiesa fu costruita poco dopo il 1000 d.C. ed era a tre navate. Il sistema delle volte a crociera, che poggiavano su pilastri quadrangolari in muratura o su sostegni formati da quattro semicolonne, era di grande impatto. La gran parte dei capitelli esposti nel corridoio del museo dovevano decorare proprio questo sistema di colonne. La chiesa era dotata anche di un campanile quadrato, di cui rimangono tuttavia solo le fondazioni.

A parte alcune eccezioni, i capitelli esposti nel lungo corridoio appartengono alla fase più monumentale della chiesa. Dopo la sua fondazione il monastero di Sant'Anastasio aveva infatti man mano assunto un ruolo spirituale, e anche uno economico sempre più importante: ciò aveva portato alla necessità di rinnovare la struttura, ampliandone la superficie e migliorando i suoi apparati decorativi, e lo si può notare dalla **varietà dei soggetti scolpiti sui capitelli**: scene figurate, angeli, croci, ma anche girali e motivi vegetali.
Un'intera sala del museo è invece dedicata all'esposizione di vari reperti in pietra, provenienti da palazzi nobiliari della città. Fra tutti spiccano gli **stemmi delle famiglie nobiliari** astigiane e le decorazioni architettoniche, oltre allo splendido frammento di fontana a più teste.
Sul sito sono presenti anche tombe in muratura o scavate nella terra che sono ciò che rimane della presenza longobarda. Le analisi al radiocarbonio hanno infatti permesso di datare le sepolture ad un periodo che va dalla fine del 600 d.C. alla fine dell'800 d.C..
In alcuni punti si possono vedere alcune lastre di pietra: sono ciò che resta della pavimentazione del **Foro di Hasta**, ovvero l'Asti di epoca romana. Proprio qui, affacciata su quello che oggi è corso Alfieri e che un tempo era il Decumano Massimo, c'era la piazza della città, su cui dovevano sorgere edifici pubblici di natura religiosa, commerciale e giudiziaria.

LA DOMUS ROMANA DI ASTI

Prima delle eccellenze del territorio, prima dei fasti medievali, insomma prima di Asti, c'era **Hasta**: un insediamento romano del II secolo a.C., più antico persino di insediamenti piemontesi come Alba e la stessa Torino.

La Domus di via Varrone è il sito perfetto per scoprire e assaporare le fasi più antiche della storia di Asti, attraverso le suggestioni che trasmette lo scavo archeologico.
Il protagonista del sito è senza dubbio il **mosaico**, di una qualità unica per il Piemonte, che decorava il pavimento del triclinium, ovvero la sala da pranzo di questa abitazione, appartenente a una famiglia di ceto decisamente agiato.
La Domus doveva essere non solo bella e raffinata, testimonianza ne sono i frammenti di intonaco colorato che rendevano i muri più impermeabili ed esteticamente piacevoli, ma anche dotata di tutti i comfort dell'epoca: aveva infatti

anche una specie di “riscaldamento a pavimento”, oggi tanto attuale. Ancora oggi si possono vedere dei pilastrini, appartenenti a **un sistema di riscaldamento chiamato “a ipocausto”** (letteralmente: “brucio sotto”, in greco antico). I pilastrini servivano per creare un’intercapedine al di sotto del pavimento, in cui veniva fatta passare l’aria calda grazie all’azione di un forno.
La Domus si trovava subito a nord del Decumano Massimo, il principale asse viario che attraversava la città in direzione est-ovest.
I ceti più abbienti decisero di costruire le loro abitazioni in questa zona probabilmente per via della vicinanza all’area pubblica del Foro, che ad Hasta si affacciava proprio a nord del Decumano.

LA CRIPTA DI SAN SECONDO

La storia della chiesa gotica di San Secondo, patrono della città, ancora oggi risulta in buona parte lacunosa e scarsamente documentata, Dalla fine dell'Ottocento ad oggi, la bibliografia apparsa sull'argomento, insieme ai dati emersi nel corso dei restauri degli anni 60, consentono di ricostruirne, seppure sommariamente, le principali vicende costruttive. L'origine della chiesa risulta assai controversa proprio perché il racconto di San Secondo appare ricco di contraddizioni, e quindi storicamente non utilizzabile; tradizione vuole, infatti, che il militare romano Secondo, fattosi cristiano per intercessione di San Calogero, sia vissuto nel II secolo d.C. e martirizzato proprio nel luogo ove poco dopo sarebbe sorta la chiesa intitolata al suo nome: in realtà non esistono conferme esplicite circa l'esistenza di una primitiva chiesa paleocristiana. Il documento più antico in cui viene menzionata la chiesa di San Secondo è datato al 1°agosto 880: si tratta di un placito tenuto da Baterico, visconte d'Asti, in cui si fa cenno ad alcune proprietà relative alla chiesa. Sappiamo con certezza, grazie soprattutto al placito del marzo 940 di Uberto, conte d'Asti, che la chiesa, divenuta parrocchia all'inizio del secolo, era situata fuori dalle mura della città, in quanto chiesa cimiteriale. E' noto infatti che le leggi imperiali del tempo vietavano di inumare i morti all'interno dell'abitato cittadino, per cui le aree cimiteriali si trovavano al di fuori delle mura. Le incursioni barbariche dei secoli IX e X obbligarono il trasferimento del corpo del Santo nel duomo, più sicuro poiché collocato all'interno della cinta muraria. Di tale traslazione non esistono documenti certi, ma verso l'880 la cattedrale appare intitolata a "Santa Maria e a San Secondo"; ciò attesterebbe la presenza delle reliquie del Santo in tale edificio.

GIOVANNI BOLDINI E IL MITO DELLA BELLE EPOQUE (Palazzo Mazzetti)

La Belle Époque, i salotti, le nobildonne e la moda: è il travolgente mondo di **Giovanni Boldini**, genio della pittura che più di ogni altro ha saputo restituire le atmosfere rarefatte di un’epoca straordinaria.
Letteratura e moda, musica e lusso, arte e bistrot si confondono nel ritmo sensuale del can can e producono una straordinaria rinascita sociale e civile.
Giovanni Boldini, uno degli artisti italiani più amati di ogni tempo, viene celebrato con una grande mostra **a Palazzo Mazzetti** di **Asti**.
80 magnifiche opere – tra cui *Signora bionda in abito da sera* (1889 ca.), *La signora in rosa* (1916), *Busto di giovane sdraiata* (1912 ca.) e *La camicetta di voile* (1906 ca.) – sono protagoniste di una narrazione cronologica e tematica al tempo stesso.

L’esposizione presenta una ricca selezione di opere che esprime al meglio la maniera di Boldini, il suo saper esaltare con unicità la bellezza femminile e svelare l’anima più intima e misteriosa dei nobili protagonisti dell’epoca.
Una mostra che pone l’accento sulla capacità dell’artista di psicoanalizzare i suoi soggetti, le sue “divine”, facendole posare per ore, per giorni, sedute di fronte al suo cavalletto, parlando con loro senza stancarsi di porle le domande più sconvenienti, fino a comprenderle profondamente e così coglierne lo spirito, scrutandone l’anima.
Farsi ritrarre da Boldini significava svestire i panni dell’aristocratica superbia di cui era munificamente dotata ogni gran dama degna del proprio blasone. Occorreva stare al gioco e accettarne le provocazioni, rispondendo a tono alle premeditate insolenze ma, infine, concedersi, anche solo mentalmente, facendo cadere il muro ideologico dell’alterigia, oltre il quale si celavano profonde fragilità.

Stefano Tomiato